



DON GIUSSANI

LE **SORPRESE** DELLA STORIA



IN CAMMINO Don Giussani guida la Via Crucis a San Leo, 1976. Il fondatore di CL, di cui è stata aperta la causa di beatificazione, è morto il 22 febbraio 2005, a 82 anni.

DON GIUSSANI

ranea nella Facoltà di Scienze della formazione dell'Università Cattolica di Milano, sotto la cui direzione la Busani svolge la sua attività accademica.

Ora, ricorda ancora la prof Bocci, un buon libro di storia non chiude l'argomento e non mette il cartello *the end* dopo i titoli di coda, ma apre ulteriori percorsi di conoscenza e si offre al dibattito storiografico. È quanto sta avvenendo. C'è dibattito in particolare - o forse è meglio dire dialogo? - tra storici importanti che il libro lo hanno letto e preso in attenta considerazione, fino a scriverne e a farne oggetto di pubblica discussione. Come è accaduto di recente nella prestigiosa sede dell'Università Cattolica di Milano. Dove, oltre alla già citata Bocci, tre studiosi di primo piano si sono confrontati: Roberto Pertici, toscano, laureato a Pisa, ordinario di Storia contemporanea a Bergamo; Agostino Giovagnoli, romano, laureato a Roma, ordinario alla stessa Cattolica di Milano; Edoardo Bressan, friulano laureato con Giorgio Rumi alla Statale di Milano, ordinario a Macerata. Tutti hanno scritto cose importanti sulla storia italiana dell'ultimo secolo, i partiti, i rapporti Stato-Chiesa, i fenomeni culturali e sociali. I loro interventi hanno enucleato alcuni nodi storiografici, da affrontare e approfondire per una sempre migliore conoscenza e comprensione non solo del fenomeno Gioventù Studentesca, ma della società italiana dagli anni Cinquanta alla contestazione sessantottina.

È questo l'arco di tempo in cui si sviluppa, all'interno dell'Azione Cattolica ambrosiana e poi nazionale, la GS guidata da don Luigi Giussani, dal primo suo incarico di assistente del ramo femminile nel 1953, all'insegnamento di religione nel liceo Berchet di Milano a >>>

A dodici anni dalla scomparsa del fondatore di CL, quattro storici discutono delle origini di Gioventù Studentesca. I rapporti con l'Azione Cattolica, le relazioni con Montini e i montiniani, la dialettica tra tradizione e modernità. Un confronto aperto. Prezioso per continuare la ricerca

DI MAURIZIO VITALI

Testo scientifico recente e già caso editoriale. A pochi mesi dalla sua uscita (aprile 2016), il libro di Marta Busani sulla vicenda di GS (*Gioventù studentesca. Storia di un movimento cattolico dalla ricostruzione alla contestazione*, Studium 2016) ha avuto tre ristampe e varie proposte di traduzioni per l'este-

ro. È più raro di una mosca bianca che il prodotto di un dottorato di ricerca abbia questa sorte. Perché, appunto, di un libro di storia a tutti gli effetti si tratta, e anche alquanto tosto per numero di pagine e per mole e accuratezza della documentazione. Un libro "di storia-storia", come rimarca Maria Bocci, titolare della cattedra di Storia contempo-

7 DON GIUSSANI

» partire dal '54, allo sviluppo di una cospicua presenza nelle scuole superiori di comunità cristiane di studenti, fatta di lavoro culturale, azione caritativa e spinta missionaria non all'ancora in rassicuranti rade ecclesiastiche separate, ma in navigazione aperta nel vasto mare delle dinamiche e delle sfide del tempo. Fino alla crisi del 1968, in cui il grosso di GS naufragò aderendo alla rivoluzione, mentre un resto d'Israele, controcorrente con Giussani, resisteva all'onda di piena finendo per dare vita a una nuova fase del movimento, che ha nome Comunione e Liberazione. Questo è ciò di cui parla il volume della Busani e che verosimilmente molti lettori di *Tracce* conoscono.

NOVITÀ DIROMPENDE. Marta Busani ha consultato un mare di fonti documentarie, molte delle quali prima inaccessibili, e ciò le è riconosciuto come merito. Non ha privilegiato le testimonianze orali, anche se ha fatto riferimento a quelle utilizzate nell'importante opera di Massimo Camisasca, *Comunione e Liberazione* (tre volumi editi da San Paolo), come ha notato Maria Bocci; e naturalmente ha anche tenuto conto della ponderosa *Vita di don Giussani* di Alberto Savorana.

Gioventù Studentesca è stata per tutta la sua durata un movimento d'ambiente dell'Azione Cattolica. Quindi *dentro* l'Azione Cattolica. Ma dentro *come*? Roberto Pertici risponde: «Come segno di contraddizione», per via delle clamorose novità introdotte. Pertici (come anche Giovagnoli) evidenzia il «superamento della separatezza come principio educativo»: promiscuità maschi-femmine in rottura con la rigida separazione dell'associazionismo ufficiale; presenza nella scuola e lavoro culturale a fronte di riunioni in parrocchia separate, spes-



SUBIACO. In gita con alcuni studenti, all'inizio degli anni Sessanta.

so avulse dalle sfide reali; centralità dell'esperienza personale a fronte di una trasmissione della religione nozionistica e moralistica. Per Giovagnoli la "novità" è dirompente - parla di GS come «forza inedita, sconvolgente» -, inevitabilmente in conflitto ideale con le posizioni dei "montiniani e montinisti" (il riferimento è soprattutto a Giuseppe Lazzati e Franco Bassanini, capi rispettivamente dell'Azione Cattolica e della Fuci milanese), anche se il complesso dialogo Giussani-Montini non subì mai interruzioni, così come non venne mai a mancare l'incoraggiamento come Arcivescovo e come Papa ad andare avanti con il movimento che pure ammetteva di non comprendere del tutto, ma di

vederne comunque i buoni frutti.

Unanime la convergenza su un giudizio: Giussani comprese in anticipo rispetto agli altri il cambiamento epocale che accadeva sotto la superficie di una società ancora cristiana in apparenza, ma in realtà finita. Per Pertici, Giussani accetta la sfida della modernità: fine della cristianità (come recita il titolo dell'opera di Pietro Scoppola, maestro di Giovagnoli, *La nuova cristianità perduta*), e centralità della soggettività (come descritta, cita, da Eric Hobsbawm ne *Il secolo breve*), per cui istituzioni tradizionali come famiglia e Chiesa e i doveri della morale tradizionale sono declassati per far posto al linguaggio della «gratificazione immedia-

**DON GIUSSANI**

e non la politica.

Il libro della Busani conduce lungo gli anni a incontrare su GS uno strano capovolgimento di etichetta: dall'essere considerati spericolati innovatori all'essere tacciati di integralismo reazionario. «Non era cambiato don Giussani, era cambiato il mondo», osserva Giovagnoli. Siamo attorno al Sessantotto, anche qualche anno prima. Nodo storiografico importante e quasi tutto da indagare, ricorda Maria Bocci, quello del rapporto tra associazionismo cattolico e Sessantotto. È un nodo che attiene alla «mutazione antropologica» degli italiani (e non solo), per usare la definizione di Pier Paolo Pasolini. Non è un caso che la storia di GS porti a questo nodo. Pertici suggerisce una pista di ricerca (e Marta Busani accetta convinta) sugli anni 1960-'62, densi di avvenimenti premonitori del '68 rivoluzionario. A partire, in Italia, dalla costituzione del governo Tambroni, con l'appoggio dei missini e con la forte reazione anche di piazza, con morti. È da questo e da una serie di eventi successivi che nasce, l'espressione è di Pertici, l'«antifascismo ideologico». Un disegno egemonico dei comunisti, cui aderirono anche forze politiche laiche e associazioni cattoliche: per esercitare una presenza pubblica «democratica», per avere la cosiddetta agibilità politica, occorre ottenere una legittimazione previa, la patente di antifascista, appunto. «La Fuci e altri cattolici accettarono questo schema: Giussani rifiutò l'omologazione», è il giudizio di Pertici. Ma, appunto, il fenomeno è da approfondire.

**IL DIBATTITO.**

Un momento dell'incontro dedicato al libro di Marta Busani sulle origini di GS, il 9 gennaio all'Università Cattolica di Milano. Sono intervenuti: Maria Bocci, Roberto Pertici, Agostino Giovagnoli e Edoardo Bressan.

ta dei desideri». Ecco, per Pertici, Giussani tenta una risposta nuova e plausibile a questa situazione. E Giovagnoli concorda, con due importanti distinguo. Il primo: più che di modernità, «parola che corrisponde a una fase molto eurocen-

trica», meglio parlare di «grande transizione»; GS, insomma, è stata dentro i grandi nodi della storia e don Giussani «ha capito tante cose, ha fatto fatica su altre». Il suo grande merito fu di tenere la barra sul «salviamo la sostanza». Cioè Cristo

FONDATORE RILUTTANTE. «Non ho mai inteso fondare nulla». La disarmante dichiarazione di Giussani racchiude anche un problema storiografico. Per Giovagnoli, il ➤

CUBA

LA REVOLUCIÓN DEL SENSO RELIGIOSO

Alejandro presta il libro di don Giussani a suo padre Luís. Lui, vecchio comunista, se ne innamora. Ora entrambi sono alle prese con *Su Vida*

Alejandro vive a Matanzas, a 100 chilometri dall'Avana. Suo padre Luís, a Cienfuegos, nel cuore di Cuba. Non si vedono spesso. Sia in treno che in pullman, il viaggio dura parecchie ore ed è molto costoso, per gli stipendi cubani. Ma per avere tra le mani la biografia di don Giussani, *Su vida*, Luís ha organizzato apposta una trasferta a casa del figlio. «La primavera scorsa, un amico spagnolo mi aveva regalato una copia del libro appena pubblicato», racconta Alejandro, 39 anni, di mestiere informatico. «Quando l'ho visto, il primo pensiero è stato mio papà: sapevo che se glielo avessi detto, lo avrebbe voluto leggere prima lui. Così, nell'attesa di avere un'altra copia, gli ho ceduto la mia».

Più o meno la stessa cosa era accaduta con *Il senso religioso*, anni prima. Alejandro aveva cominciato a lavorare nella Diocesi della sua città, lì aveva conosciuto il Vescovo e dopo poco aveva chiesto il Battesimo e tutti i Sacramenti. L'incontro con il libro di don Giussani è avvenuto immediatamente dopo. Si ricorda con precisione la data. «Era il 22 novembre 2012, il compleanno di mia moglie Idelvis. Dovevamo uscire a festeggiare con una coppia di amici. Ma per un problema in ufficio, non sono riuscito ad andare all'appuntamento. Così, saltata la cena al ristorante, Conrado ci ha invitati a casa sua». Lì, in quel piccolo salotto, sente per la prima volta le parole «Comunión y Liberación», la gente che Conrado aveva iniziato a

frequentare a l'Avana. Mentre i racconti si intrecciano, Conrado estrae dalla libreria un volume: «Qui c'è tutto, se vuoi iniziare a capire», gli dice allungandogli *Il senso religioso*. Sarà stata l'ora tarda o le preoccupazioni dell'ufficio, ma al momento di andarsene, Alejandro lo scorda sul divano. «Dopo qualche giorno, però, sono passato a riprendermelo. Non riuscivo a dimenticarmene e soprattutto Idelvis insisteva».

Lo legge tutto d'un fiato e, appena lo finisce, fa due telefonate: una a Conrado e una a suo padre. «A Conrado ho detto che se quel "suo" movimento aveva a che fare con quello che diceva Giussani, allora volevo fare anche io quell'esperienza. A mio padre che avevo trovato un libro scritto apposta per lui». Luís se lo fa prestare alla prima occasione. È ateo, ma il titolo del libro non gli fa nessun problema. È cresciuto in una famiglia marxista e ha aderito agli

ideali della rivoluzione del '59, ma non è mai stato ostile all'esperienza religiosa. Anzi. Alejandro ricorda che da piccolo suo padre lo svegliava all'alba e lo portava in giro per i campi. Solo per guardare le cose con quella luce diversa. «È stato lui a farmi sentire tutto il desiderio che avevo dentro. Mi faceva ascoltare la musica, mi parlava dell'ordine dell'universo. Le mie domande si moltiplicavano vorticosamente, però le sue risposte non bastavano. E lui se ne accorgeva».

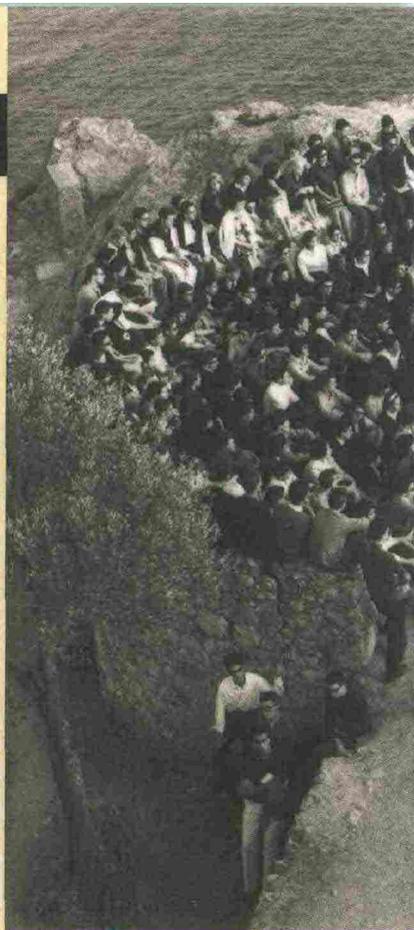
Quando Luís apre per la prima volta il libro di Giussani ha 75 anni e un



Luís Mayo.

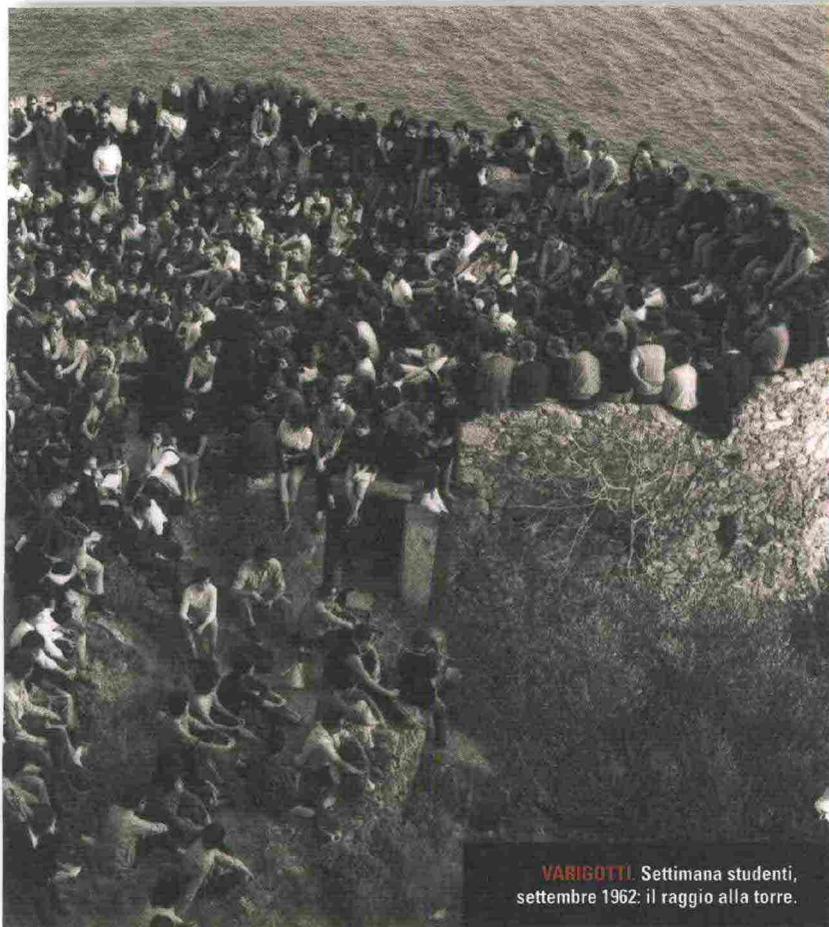


Alejandro Mayo.



sacco di tempo, è da poco in pensione dopo aver fatto il giudice per una vita. «In quel periodo, quando chiamavo i miei, mia madre si lamentava perché il papà leggeva giorno e notte quel libro che gli avevo dato e in casa non faceva più nulla», racconta Alejandro. «Dopo un mese ho capito che lo aveva ricominciato per la terza volta. E quando gliel'ho chiesto indietro, mi ha pregato di lasciarglielo perché voleva continuare a consultarlo».

Entrambi sono colpiti dalla stessa cosa: la profonda ragionevolezza della fede. «Per me, che ero all'inizio della mia amicizia con Gesù, leggere Giussani ha significato scoprire che potevo usare tutto della mia ragione per essere sempre più certo dell'eccezionalità che avevo incontrato nel cristianesimo», spiega Alejandro. «E questo ha fatto breccia anche nei dialoghi con i miei amici atei, che non avevano smesso di voler capire la mia conversione». «Esigenze originali», «apertura al reale», «corrispondenza», «libertà» sono tutte le parole della strada che Alejandro inizia a condividere con Conrado, Idelvis e altri cinque amici nel primo gruppetto di Scuola di comunità, che si riunisce a Matanzas per la prima volta il 22 febbraio 2013.



VARIGOTTI Settimana studenti, settembre 1962: il raggio alla torre.

Luís, invece, in questi anni si è concentrato sul decimo capitolo del libro: «È quello che vado più frequentemente a consultare. Per una vita ho pensato che la religione nascesse dalla paura. Giussani invece parla dello stupore, dell'attrattiva come primo sentimento dell'uomo davanti alle cose. Ma è solo uno dei tanti pregiudizi che quest'uomo riesce a polverizzare in me».

Oggi è la stessa identica curiosità a trascinare Luís nella lettura della biografia. «Sono solo al dodicesimo capitolo, per la verità. Faccio tante pause, perché è denso e voglio capire. C'è anche tanta storia della Chiesa che inizio solo ora a conoscere». Ma c'è una cosa che lo colpisce più tutto, ed è la stessa su cui riflette già dal tempo del *Senso religioso*: «Per me il concetto di esperienza è una novità assoluta. Non è un semplice provare, ma un giudizio che nasce da un paragone con le esigenze più vere del cuore. Leggendo la sua vita si capisce cosa questo ha voluto dire per lui. A volte ho la sensazione di stare dietro ai passi di un gigante».

Anna Leonardi

» nodo è questo: impossibile fare la storia di GS solo con il suo contesto istituzionale e senza l'intreccio determinante con la personalità di Giussani, il quale peraltro ha fatto di tutto per non mettersi in primo piano, non voleva essere definito carismatico, era «refrattario al protagonismo» e fu in sostanza un «fondatore riluttante». E questo è un altro nodo da approfondire.

Per Giovagnoli il fatto è che in GS c'è sin dall'inizio un «superamento dell'Azione Cattolica». D'altra parte, per Edoardo Bressan, un elemento portante che il libro della Busani accerta è proprio la «continuità, una dimensione paradoss-

www.tracce.it

APPROFONDIMENTI

- L'intervista allo storico Roberto Pertici.
- Su clonline.org, l'elenco e i riferimenti delle messe in tutto il mondo per l'anniversario della morte di don Giussani.



DON GIUSSANI

sale», spiega, «per un movimento carico di novità anche dirompenti. Eppure reale. Giussani non partì mai da un progetto preconstituito, da una strategia elaborata a tavolino di cambiamento della pastorale giovanile. Giussani stava a quello che c'era: accettò l'invito dei responsabili dell'AC di allora, il professore Germano Quadrelli e monsignor Aldo Mauri; lavorò con la GS che c'era, anche i "raggi" c'erano già». Ma, allora, cosa cercava Giussani? Semplicemente «voleva rispondere all'esigenza di un cristianesimo autentico, di una vera esperienza cristiana».

ESPERIENZA. «La partecipazione di GS all'Azione Cattolica non fu in nulla strumentale, ma sostanziale», conferma Marta Busani. Bressan apre poi un'altra pista di ricerca: la genealogia culturale di GS, specie sul concetto centrale (e a lungo contestato) di esperienza, e invita a esplorare la lettura giussaniana del filosofo Maurice Blondel, di Romano Guardini (utilissimo il recente volume di Monica Scholz) e del teologo Henri De Lubac... Insomma, tante nuove accattivanti piste di approfondimento. Attorno a un argomento - Giussani e GS - che da un lato si può sezionare e comprendere, dall'altro sembra scappare sempre da tutte le parti, tanti sono gli (apparenti?) paradossi.

Probabilmente il punto di vista giusto è quello richiamato da Bressan e dalla stessa Bocci. E cioè: la storia di Gioventù Studentesca non «era predeterminata né predeterminabile», perché il metodo dell'esperienza, e della verifica, del cristianesimo nella realtà, Giussani l'ha sentito vero innanzitutto per sé. Ha fatto i passi e i percorsi conseguenti, dettati di volta in volta dall'impatto della passione per Cristo con i dati della realtà. **I**